
Presentazione

In principio fu D'Annunzio? Forse sì, è proprio al poeta delle *Laudi* che si deve la precoce percezione di una dimensione nuova della modernità, quella dello sport, nella sua duplice valenza di sfida individuale della natura, del limite e, soprattutto, di se stesso, da un lato, e di fenomeno sociale, di aggregazione e integrazione culturale, dall'altro. D'Annunzio vi si immerge con un inno alla fisicità quando rievoca il piacere aspro del nuoto, «agili guizzavan nel gelo i muscoli / all'impeto avverso resistendo»,¹ è testimone e interprete dei nuovi riti della mondanità agonistica quando, cronista per “La Tribuna” nella Roma di inizio '900, segue esibizioni ginniche e corse ippiche, gare al velodromo e partite di pallone, sono infine *performances* sportive il suo volo su Vienna e le altre prodezze aviatorie messe patriotticamente in scena durante la Grande Guerra.

Da questo spettro di esperienze il poeta-vate matura una altrettanto precoce sensibilità alle connessioni tra manifestazioni sportive e liturgie politiche e l'avventura fiumana gli dà l'occasione per teorizzare, nella Carta del Carnaro, il diritto di tutti, cittadini e cittadine, all'«educazione corporea in palestre aperte e fornite»,² ma anche di varare competizioni calcistiche che sono combattimenti sublimati oltre che celebrazioni, affollate di simboli, di una concezione agonistica della vita, del protagonismo della gioventù e della coesione di quella comunità di combattenti, di cui egli stesso è l'archetipo oltre che il Comandante.

Le originali iniziative di D'Annunzio, in questo come in altri ambiti di crea-

¹ GABRIELE D'ANNUNZIO, *Maia*, in *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, I, VIII, Milano, Treves, 1903, vv. 56-58.

² Su questi aspetti cfr. LUCIANO RUSSI, *L'agonista, Gabriele D'Annunzio e lo sport*, Pescara, Edizioni scientifiche abruzzesi, 2008.

tiva innovazione politica, furono poi riprese, imitate e potenziate dagli epigoni fascisti. Come imitati e ripresi furono lessici e immagini circolanti nella prosa futurista, anch'essa sintonizzata su una visione programmatica del corpo quale strumento di autoaffermazione. Il ritratto dell'ardito futurista è tracciato con risolutezza nel *Manifesto* di Mario Carli e vi spiccano alcune inconfondibili caratteristiche: «Elasticità di muscoli asciutti, irradiati di fasci di nervi ultrasensibili; Cuore di dinamo, polmoni pneumatici, fegato di leopardo; Gambe di scoiattolo per arrampicarsi a tutte le cime e per scavalcare tutti gli abissi; Eleganza sobria virile sportiva, che permette di correre, di lottare, di svincolarsi, di danzare, di arringare una folla».³

Per i futuristi il corpo parla da sé e trasmette, con l'ostentazione del suo vigore, della sua carica di velocità compressa, della sua disinvoltura virile, un messaggio di cruda vitalità e di forza. Il modello, al tempo stesso estetico e provocatoriamente anti-intellettuale, anticipa alcuni ingredienti del mito personale del Duce, la cui raffigurazione negli anni del regime punta su dati corporei – giovinezza perenne, forza, risolutezza, dinamismo, aggressiva virilità, versatilità sportiva e atletica – per costruire l'eccezionalità inimitabile del “primo sportivo” d'Italia e insieme la sua rispondenza idealtipica all'italiano nuovo che si vuole forgiato dalla civiltà fascista.

«Il nostro duce nella carlinga, al volante, sulla pedana, a cavallo, a nuoto è impeto, energia, audacia» osanna un ammirato cronista⁴ e quelle straordinarie virtù atletiche rimandano alle indiscutibili, sovrumane virtù di comando che il duce-demiurgo incarna. In una logica di vaga assonanza lombrosiana, sia pure rudimentale e semplificata, l'aspetto fisico è lo specchio del carattere e l'insidiabile prestanza sportiva del Duce diviene icona dell'esuberanza della nazione fascista proiettata verso un destino di espansione e grandezza.

Per tutte queste ragioni, seguendo l'intuizione di Huizinga che additava nel gioco la dimensione dalla quale, nelle varie epoche e contesti, si genera la cultura, non è improprio cercare nell'*homo ludens* del XX secolo e, in particolare nell'agonista/sportivo dell'Italia del Ventennio, uno snodo cruciale della cultura e dell'antropologia fascista.⁵

³ MARIO CARLI, *Manifesto dell'Ardito Futurista*, ripubblicato in EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 51.

⁴ ADOLFO COTRONEI, *Cesare gladiatore*, in “Il Popolo d'Italia”, 28 ottobre 1934.

⁵ JOHAN HUIZINGA, *Homo ludens* (1938), trad. it. con introduzione di Umberto Eco, Torino, Einaudi, 1973. Il richiamo a Huizinga è opportunamente proposto da L. RUSSI, *La democrazia dell'agonismo. Lo sport dalla secolarizzazione alla globalizzazione*, Pescara, Libreria dell'Università editrice, 2003, p. 11.

Anche perché il fascismo, intervenendo con investimenti e opere pubbliche, organizzando capillarmente la partecipazione e la pratica nei ranghi del PNF, promuovendo gare e stimolando primati, creò un articolato e innovativo sistema che avocava a sé tanto l'agonismo esibito all'interno e nell'arena internazionale, quanto il reclutamento e l'addestramento giovanile, quanto infine lo sport non competitivo del tempo libero. In tutti questi ambiti, di sport agito o di spettacolo partecipato, veicolò significati diversi da quelli ereditati dal passato e spesso radicalmente alternativi ad essi. Archiviati i nessi che collegavano sport e solidarietà, sport e pacifismo, sport e internazionalismo, tutti circolanti in età liberale, vennero affermandosi le endiadi sport e politica, sport e guerra, sport e stirpe o razza, diversamente declinate nel tempo.⁶

Ben più che un semplice *instrumentum regni* lo sport va dunque riguardato nel contesto della dittatura fascista come una strategia complessa che intreccia finalità di stabilizzazione e di integrazione sociale con una pedagogia eroica e guerriera, che persegue un'estetica dell'azione e della corporeità, esorcizzando le ubbie della riflessione individuale e critica, che imbriglia la conflittualità potenziale facendo leva sulla mistica nazionalistica e sulla rigenerazione della stirpe. Metafore e linguaggi diversi si fondono in una sperimentazione variata, modellata sulle esigenze di differenti interlocutori. Tra questi spicca l'*élite* giovanile istruita, cui il regime guardò come al privilegiato vivaio della classe dirigente futura dell'Italia fascista, serbatoio di energie preziose, ma nel contempo irrequiete e tendenzialmente eversive.

Nel rapporto tra gioventù universitaria e regime lo sport giocò un ruolo per molti versi decisivo, chiarito da alcune ricerche sui Gruppi Universitari Fascisti, ma meritevole ancora di approfondimenti e ulteriori indagini. È questa la strada percorsa in questo volume da Michele Cattane che sa intelligentemente coniugare l'attenzione appassionata per la dimensione sportiva universitaria, colta nel profilo dei suoi teorici, registi, attori, spettatori e cronisti, con un'interpretazione di largo respiro, che affronta con equilibrio i quesiti di fondo della fascistizzazione degli atenei e degli studenti. Spostando agilmente il fuoco dell'indagine dall'orizzonte locale al generale e viceversa, decifrando il clima mutevole dei singoli eventi, l'autore sa misurarsi senza schematismi con una casistica variegata di posizioni e di linguaggi.

Il punto visuale prescelto, e cioè la sfida sportiva tra le due Università delle città fluviali di Pavia e di Pisa, si rivela straordinariamente adatto a far giustizia delle genericità e degli stereotipi diffusi e si offre come un *case study* di inven-

⁶ Su questi temi STEFANO PIVATO, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della bella époque*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

zione della tradizione in stile fascista, una trama sulla quale si intessono significati politici e mitologie storiche, destini individuali e scelte generazionali. Dalla fine degli anni Venti sino alla vigilia della guerra la “Pavia-Pisa” accompagna la metamorfosi dei due atenei e del mondo universitario in generale, prestandosi ad essere festa e gioco, ma anche occasione educativa, luogo di mobilitazione collettiva, veicolo di comunicazione politica e persino metafora della guerra. Le prodezze sportive nelle acque del Ticino e dell’Arno, ma anche nel Tamigi e sul Reno, solcate dai *raid* universitari, contrappuntano le speranze e le illusioni, i miti e i disincanti della gioventù littoria.

Elisa Signori